

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Solenne monito alla classe politica

Onorevole,

mi permetto di sottoporre al Suo esame alcune riflessioni essenziali sull'unità europea. È evidente che senza l'unità le nazioni europee sarebbero condannate ad una decadenza rapida e gravissima, che si profila già. Lo sanno tutti e ormai lo dicono tutti. Ma è anche evidente che un cambiamento di questa portata storica – l'unità del mercato interno e l'Europa unita invece delle nazioni divise nella bilancia mondiale del potere – non può essere ottenuto, pur essendo ormai a portata di mano dopo tanti anni di integrazione, se la classe politica, che giunge a mettere in crisi i governi nazionali persino per meschine questioni corporative, non troverà nessuno capace di mettere in crisi i governi per promuovere il progresso dell'unità europea (il limite attuale dell'Europa è questo, e il riferimento è preciso. Sino a tutto il 1953 c'era a Palazzo Borbone una maggioranza per la Ced, dunque, in nuce, per la Federazione europea; ma questa maggioranza e quelle che sostenevano il governo non coincidevano, e nemmeno Schuman osò rischiare una crisi di governo per varare la Ced).

Allo stato, non è nemmeno necessario affrontare rischi di questo genere. Un grande merito della procedura adottata dal Parlamento europeo nella sua azione per la riforma delle istituzioni della Comunità sta nel fatto che sottrae l'iniziativa europea al capestro che la strangola: il sì o il no di tutti i governi nazionali senza la possibilità di successi parziali, di estensione degli ambienti coinvolti, di crescita delle forze a sostegno ecc. (in una parola il processo democratico di affermazione delle cose nuove). L'iniziativa della Commissione istituzionale sta ancora avanzando in seno al Parlamento europeo, ed è già passata attraverso diverse fasi, ciascuna delle quali ha preparato il terreno per la fase seguente. Tra qualche mese il Parlamento europeo adotterà il testo

del progetto di riforma, dopo di che questo processo di successi parziali e di crescita del sostegno dovrebbe passare nei campi nazionali. All'inizio basteranno soltanto, per avanzare, anche cose senza alcun rischio politico personale: ad esempio un ordine del giorno di un parlamento nazionale, una dichiarazione di un governo nazionale a sostegno dell'iniziativa ecc. Si potrebbe così giungere alla seconda elezione europea con il processo aperto, e quindi con la possibilità di promuovere in tutti i paesi un dibattito serio sul ruolo dell'Europa nel mondo, la sua capacità di dare una risposta efficace alla crisi economica ecc.

Tutto ciò dipende anche da Lei, e in prima persona, anche perché l'Italia è il paese dove sono maggiori le possibilità di sostenere il progetto del Parlamento europeo. I federalisti – e in questo caso, ancora una volta, Altiero Spinelli – hanno creato una situazione che Le consente di agire. Di più, in modo diretto, non possono fare, perché per esercitare questo ruolo hanno dovuto rinunciare a battersi per il potere. Essi possono tuttavia, se sarà necessario, levare ancora una volta, come fecero in passato, le castagne dal fuoco per superare ostacoli che sbarrino la via ai partiti.

De Gasperi diceva che bisogna saper cogliere l'ora che passa.

L'ultima crisi dello Sme dimostra che stiamo ormai camminando sull'orlo del baratro. Ed è per questo che Lei, come ogni uomo politico, sarà giudicato, se non dagli elettori, certamente dalla storia.

Nell'occasione La prego di accogliere, onorevole, i miei migliori saluti

Mario Albertini

In «L'Unità europea», X n.s. (aprile 1983), n. 110. Diffuso come circolare ai membri del governo, ai Segretari dei partiti e ad alcuni parlamentari in data 30 marzo 1983.